

PREFAZIONE

L'intenzionalità in Lévinas

L'attenzione a un pensatore molto significativo della filosofia contemporanea come Emmanuel Lévinas è ampiamente in sintonia con la vasta influenza che egli ha esercitato a livello internazionale, oltre che con l'originalità e la profondità degli scavi concettuali e delle riflessioni sulle dinamiche genetiche del pensiero occidentale. In questo volume, Umberto James Organisti si è concentrato sulla ricostruzione dell'idea di intenzionalità, che sappiamo essere fondamentale per tutti gli indirizzi della filosofia del Novecento, e l'ha perseguita analizzando tutte le opere di Lévinas che trattano esplicitamente dell'intenzionalità, seguendo inoltre per l'interpretazione le indicazioni che sono state date dallo stesso Lévinas nella prefazione alla pubblicazione della traduzione tedesca di *Totalità e infinito* (gennaio 1987).

Secondo Organisti, la concezione dell'intenzionalità ha conosciuto una progressiva maturazione ed approfondimento: nei primi scritti di Lévinas, infatti, si può rilevare un continuo confronto dell'autore con l'opera di Husserl e di Heidegger, che mette in luce la capacità della fenomenologia di descrivere la vita della coscienza attraverso l'idea di intenzionalità. Tuttavia, già in questi primi scritti si nota l'impegno di Lévinas nel ricercare un tipo di intenzionalità che renda ragione non solo della vita teorica della coscienza, ma anche di quella pratica e, in particolare, della dimensione assiologica.

Nel volume viene pertanto indagato il riconoscimento della centralità dell'attività della coscienza in ordine al problema del senso ma, nello stesso tempo, si mostra come tale questione si ponga ad una coscienza che vive tragicamente la propria esistenza, in quanto si trova ad essere senza averlo scelto. In questa prospettiva l'intenzionalità assiologica aprirebbe la possibilità di comprendere come la questione del senso sorga praticamente e solo successivamente si possa giungere alla sua formalizzazione. Organisti mostra molto nitidamente come l'incontro con la fenomenologia conduca Lévinas a cogliere il darsi di una correlazione tra intenzionalità e soggettività, che porta ad affrontare un nodo teorico fondamentale. Infatti, seguendo la concezione di intenzionalità come intuizione, si giunge a pensare che la soggettività sia l'origine della co-

stituzione del senso, e la verità sia adeguazione tra pensiero ed essere. Tale prospettiva, tuttavia, pur assicurando la domanda critica dalla quale nasce il sapere filosofico, non riesce a giustificare la tragicità della vita e non conduce ad una concezione autentica della trascendenza, in quanto consente di descrivere soltanto una trascendenza nell'immanenza, appunto quella della coscienza.

Passando all'analisi di *Totalità e infinito*, l'Autore del volume ricostruisce il tentativo di Lévinas di rispondere al problema della trascendenza: l'idea di infinito è la cifra coscienziale che ci fa comprendere come il soggetto sia aperto ad una alterità che non può essere semplicemente il correlato intenzionale adeguato dalla coscienza. All'origine della soggettività deve essere riconosciuta un'intenzionalità metafisica che si caratterizza per l'inadeguatezza. Ciò non significa che il rapporto tra il soggetto e l'altro sia di tipo negativo, bensì si tratta di una relazione concreta che il soggetto deve percorrere a partire da sé e che non può mai essere dissolta nella rappresentazione soggettiva. L'intenzionalità metafisica, quindi, può essere descritta come una relazione nella quale i due poli non si oppongono dialetticamente, ma si incontrano in una modalità tale che l'incontro realizzi la distanza e consenta la realizzazione della trascendenza autentica.

Organisti sottolinea come sia importante notare che, in quest'opera e negli scritti ad essa successivi, Lévinas mantenga la necessità della soggettività e dell'intenzionalità metafisica come momenti necessari dell'accesso alla trascendenza. Naturalmente l'intenzionalità metafisica è quella di tipo pratico ed etico, dove per etico si intende il momento nel quale il soggetto viene messo in discussione e scopre così che l'immanenza non è l'ultimo e più originario movimento della coscienza. L'evento della messa in discussione che libera la coscienza dall'immanenza e apre alla trascendenza autentica è il discorso: la parola, in quanto manifestazione dell'altro, rovescia l'intenzionalità perché in tale situazione la coscienza intenziona ciò che non può ricondurre a sé, se non riconoscendolo come altro. Riconosciuta l'originarietà di tale movimento, si comprende come Lévinas affermi che l'ontologia, vale a dire la capacità della coscienza di descrivere l'essere, sia subordinata alla metafisica, che per Lévinas coincide con l'etica.

In seguito, prendendo in considerazione la successiva produzione di Lévinas, Organisti mostra come in essa sia riconoscibile una svolta, preparata peraltro dalle ricerche precedenti. In *Altrimenti che essere*, infatti, si manifesta la decisione di rinunciare al linguaggio ontologico e metafisico, in favore di una nuova concettualizzazione. Innanzitutto si rinuncia al linguaggio ontologico: se l'ontologia è segnata irrimediabilmente dall'immanenza come modo originario della coscienza, occorre superare tale ontologia in vista di una concezione della coscienza non

costituente. La coscienza, infatti, scopre di essere già da sempre aperta alla consegna all'altro; in altri termini, la coscienza scopre in sé stessa una passività irrimediabile, per la quale essa è chiamata a divenire ostaggio dell'altro, senza se e senza ma, e solo attraverso questa via è possibile per Lévinas giungere alla trascendenza. In questo momento della sua produzione teorica, Lévinas intende l'accesso alla trascendenza come ciò che precede la concrezione stessa della soggettività: la trascendenza è un passato di cui il soggetto non può che cercare la traccia. Molto opportunamente Organisti fa notare come Lévinas insista sul fatto che la traccia non è una sorta di conoscenza dell'Altro; si tratta di riconoscere le tracce di chi non vuole farsi raggiungere, come accade a un investigatore che sulla scena del crimine scopre le tracce del passaggio del colpevole, che però non voleva farsi rintracciare.

A questo punto della sua produzione Lévinas pone un'alternativa tra senso e significazione, tra fenomenologia ed etica: il senso deve essere superato dalla significazione, che è semplicemente l'essere l'uno per l'altro e tale relazione è assolutamente precedente ad ogni capacità della coscienza di riconoscere e costituire un senso. L'inadeguazione tra intenzionalità e Altro diviene sottrazione alla coscienza di qualunque accesso all'altro, che non sia la pratica della consegna all'altro come ostaggio. In altri termini, nell'originario della coscienza è sottratta alla stessa coscienza la possibilità di riconoscere la giustizia di ciò che sta compiendo.

Organisti mette bene in luce il fatto che questa nuova prospettiva richiede una nuova antropologia. L'uomo, la soggettività, trova la sua singolarità nell'elezione: è il fatto che l'altro ti chiede di consegnarti come ostaggio a lui che giustifica la tua singolarità, che Lévinas chiama elezione e unicità. Nessuno può essere sostituito nell'atto di consegnarsi all'altro. Inoltre, la coscienza si distingue perché alla sua origine si manifesta come obbedienza: non si dà libertà che nell'obbedienza all'altro che ti interpella.

Viene quindi messa in luce la centralità del momento etico nella tematizzazione della questione metafisica nella cultura contemporanea. Tuttavia, Organisti sollecita una riflessione critica, mettendo in rilievo come lo spostare il fondamento dell'autenticità dell'atto etico della coscienza esclusivamente sulla significatività dell'Altro, senza tenere in giusto conto la capacità del soggetto di rispondere all'altro, sia il portato positivo, ma anche il limite della proposta di Lévinas. Infatti si può rilevare che l'alterità diviene significativa per il soggetto proprio in quanto quest'ultimo ha la capacità di riconoscere l'alterità come compimento e origine della trascendenza immanente della coscienza. Tale prospettiva è accolta in *Totalità e infinito*, ma è stata sostanzialmente abbandonata in *Altrimenti che essere* e in *Di Dio che viene all'idea*.

Superare l'immanenza della coscienza non significa annullare l'assolutezza della soggettività; Organisti rileva pertanto che il limite di questa prospettiva deriva dalla concezione fenomenologica della coscienza, la quale, pur mostrando la centralità di quest'ultima nell'istituzione della questione ontologica, non riesce a mostrare che il fondamento altro della coscienza richiede, per essere tale, l'assolutezza della coscienza soggettiva, nel momento per il quale l'Altro diviene significativo per il sé stesso della soggettività, in quanto rende ragione della distanza che si costituisce nella relazione, esibendo che tale distanza è la condizione per la quale la coscienza soggettiva riesce ad accedere alla propria verità. Non necessariamente, come invece ritiene Lévinas, tale correlazione vanifica l'alterità dell'altro: riconoscere l'altro come Altro perché l'Altro sceglie di farsi riconoscere da te, affinché la verità della relazione divenga evidente, non significa annullare la distanza, ma comprendere che la distanza è intenzionale. Pare all'Autore del presente volume che tale intenzione di libertà sfugga alla proposta levinassiana, probabilmente perché il registro della temporalità e della storia, che pure sono state le preoccupazioni teoriche ultime dell'autore, non entrano a costituire la modalità propria dell'intenzione. A questa prospettiva va riportata anche la separazione tra intenzionalità (senso) ed etica (significazione), che caratterizza l'ultima produzione levinassiana.

Il volume di Organisti, che si basa su di una lettura raffinata e molto approfondita delle opere di Lévinas, attenta all'evoluzione che da esse risulta sul piano filosofico-speculativo, e sviluppando una grande interrogazione critica, raggiunge un livello di alta maturazione teoretica; l'originalità del percorso inoltre contrassegna questo volume come una novità, per cui ritengo che esso meriti di essere offerto alla condivisione da parte degli studiosi interessati alle più significative riflessioni maturate nella filosofia contemporanea.

Alessandro Ghisalberti